

# IL PATTO

## LE ECCELLENZE

Dal Muto a Pordenonelegge da Folkest a Mittelest, a èStoria da villa Manin al Far East



Firmata ieri al museo Correr con Orsoni, Zaia, Zaccariotto e Durnwalder l'intesa che candida per il 2019 l'area del Nord-Est

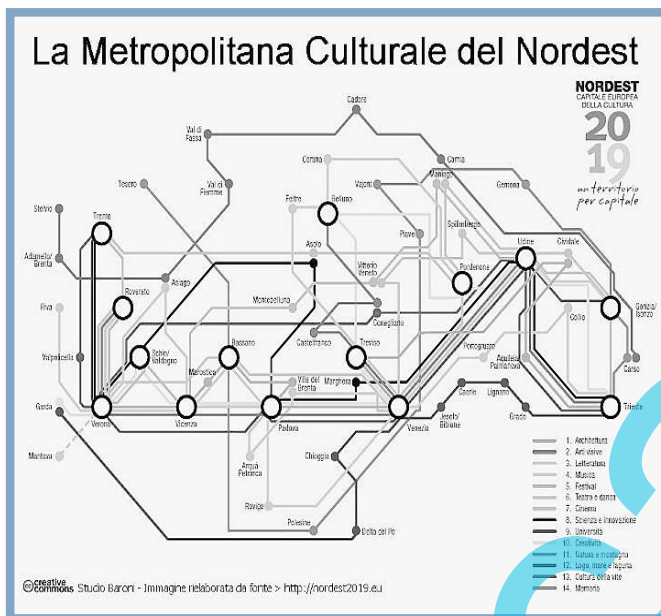
# Veneto e Friuli puntano alla capitale della cultura De Anna: portiamo in dote Cividale e Aquileia

L'assessore regionale: «Ecco i nostri assi per promuovere turismo ed economia»

Nel grande e corale progetto che candida Venezia (con il Nord-Est) a capitale europea della cultura per il 2019, il ruolo del Friuli Venezia Giulia sarà di primissimo piano: la nostra regione metterà in campo le sue forze e le sue risorse migliori e più rappresentative rilanciando la storia millenaria di Aquileia, la Cividale romana e longobarda, la Trieste crocevia di genti e culture, promuovendo inoltre consolidate realtà di questi anni, come, per esempio, le Giornate del cinema muto e Pordenonelegge.it.

Son questi i cardini sui quali si svilupperà l'azione dell'assessore regionale alla cultura Elio De Anna, che ha firmato ieri al museo Correr di Venezia il protocollo d'intesa con il quale si è costituito il Comitato fondatore per la candidatura di Venezia a capitale europea della cultura 2019. De Anna ha firmato assieme al sindaco Giorgio Orsoni, al governatore del Veneto Luca Zaia, al presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto e al presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder.

«Il significato più profondo di questa candidatura – ha sottolineato Orsoni – è quello di Venezia come ponte tra il territorio e il resto del mondo». Ma la partita è ancora tutta da giocare: l'Europa ha deciso che nel 2019 la capitale della cultura sarà una città italiana, ma la scelta spetta all'Italia. «Credo che non sarà una passeggiata e



Il manifesto che disegna la rete delle città del Nord-Est per il progetto di capitale culturale europea 2019 e, sopra, l'assessore regionale alla Cultura Elio De Anna con gli altri firmatari del patto per Venezia ieri al museo Correr (Foto Guerra)

del cinema muto conosciute anche oltreoceano. Penso al Mittelest di Cividale, polo di musica, teatro e danza; a Folkest, che porta da noi la musica delle radici di tutto il mondo; a villa Manin, riferimento irrinunciabile per le eccellenze artistiche; al Far East Film di Udine, vetrina mondiale del cinema asiatico; a vicino/lontano, che sa mettere a confronto le cul-

una realtà che rappresenta un *unicum* a livello mondiale e che di per sé è in grado di fare la differenza. Tutto ciò va inglobato in un progetto organico dove ogni territorio sappia mettere in mostra le proprie eccellenze. Un sistema che non certo porterà a ricadute positive non solo in termini di promozione di quest'area geografica dell'Italia, ma anche e soprattutto economiche. In questo modo il cerchio si viene a chiudere, perché, se c'è ripresa economica, grazie anche a questo tipo di iniziative, allora ci sarà anche un aumento delle risorse in circolazione, parte delle quali potranno essere investite proprio in cultura.

«L'identità europea – aggiunge ancora l'assessore De Anna – non passa di certo attraverso la lingua e nemmeno attraverso la religione, visto che nella Costituzione europea non c'è traccia del cristianesimo. Probabilmente, la specificità dell'Ue passa attraverso il *glocal*, con la valorizzazione sistemica delle nostre eccellenze locali non replicabili, quali, appunto, la città di Venezia oppure a titolo di esempio, le Dolomiti friulane. A questa sfida per far diventare la città lagunare capitale europea della cultura – conclude De Anna – non vogliamo solo partecipare, ma – rispettando le regole del gioco che devono essere uguali per tutti – possibilmente anche vincerla».

Eco il pensiero del governatore del Veneto Luca Zaia: «Il senso primo della candidatura di Venezia a capitale euro-

## Le associazioni

# Verona (vicino/lontano): creatività e qualità hanno qui il loro cuore

il presidente di vicino/lontano Alessandro Verona ieri a Bassano per il convegno "La pedemontana: cuore dello sviluppo creativo del Nord-Est"



«Il Nord-Est ha voglia di raccontarsi, incontrarsi e confrontarsi per poi mettersi in discussione». E uno dei validi motivi per cui il Nord-est dovrebbe diventare capitale della cultura nel 2019. Ma non è l'unico, secondo il presidente di vicino/lontano Alessandro Verona, che ieri è andato a Bassano del Grappa per parlare al convegno dal titolo *La pedemontana: cuore dello sviluppo creativo del Nord-est*.

L'incontro, organizzato da nordesteuropa.it, è arrivato subito dopo la firma del protocollo d'intesa (di cui riferiamo qui accanto) ed è servito per continuare il lavoro che durerà ancora 9 anni, se il Nord-est riceve il riconoscimento

## LA VISIONE

Voglia di raccontarsi per essere sempre più al centro del continente

entrambi invitati a partecipare al convegno di ieri a Bassano. «La particolarità di questo riconoscimento – continua Verona – è la volontà di rispettare le differenze che ci sono nella macro-area, è un progetto forte perché vuole rafforzare e non appiattare, le autonomie di ciascuna specificità». Fra l'altro, secondo Verona non si tratterebbe di un semplice riconoscimento fine a se stesso, ma potrebbe servire anche nell'ottica di una ripresa economica, visto che ora bisogna lavorare per la candidatura, ma poi sarà necessario darsi da fare per rendere effettivamente il Nord-est capitale della cultura. «Ci sono reali possibilità che il riconosci-

mento cada proprio su questa area – spiega – un po' perché dovrebbe toccare all'Italia e un po' perché da noi».

non sarebbe la prima volta che viene attribuita ad un'intera area, piuttosto che ad una sola città. È già accaduto, per esempio, con il distretto industriale della Ruhr in Germania». Altra particolarità, infine, è che la candidatura arriva dal basso. «È un percorso che parte proprio dalla volontà degli operatori che fanno cultura sul territorio – conclude Verona –, desiderosi di farsi conoscere e di mostrare la vivacità di un Friuli Venezia Giulia che sta facendo tanto nell'ambito delle manifestazioni culturali. Un percorso che poggia su quella scelta del confronto che caratterizza molti eventi, come quelli appunto di vicino/lontano.

Ilaria Gianfagna  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro

Dalla Serenissima a Vienna: un libello storico di Gianni Moriani  
Le origini d'una consuetudine che ha conquistato 10 milioni di italiani

# Quando padre Marco d'Aviano entrò in una bottega del caffè e "inventò" il cappuccino

di FRANCESCO JORI

C'è perfino un campionato mondiale della categoria: quest'anno, per la cronaca, il numero uno è stato un americano, Michael Phillips, proclamato per il 2010 re del caffè e del cappuccino. Ma c'è da credere che neppure lui, malgrado la maestria con cui li prepara, sappia quanta strada ci sia alle sue spalle, e quanti precursori abbia avuto in questa nobile arte.

strategici per la vittoriosa battaglia del caffè. Tutto, racconta Moriani, comincia nel 1582, quando un medico di Marostica laureatosi a Padova, Prospero Alpini, torna dall'Egitto dove ha trascorso quattro anni al seguito di un patriarca della Serenissima, Giorgio Emo, nominato ambasciatore al Cairo. Appassionato anche di botanica, scrive un testo pubblicato a Venezia, *De plantis Aegypti Liber*, in cui fa conoscere al mondo occidentale una pianta i cui semi vengono impiegati per realizzare un decotto chiamato *caova*; il caffè. In Medio Oriente è già diffuso da qualche decennio. Le prime caffetterie a Costantinopoli funzionano dalla metà del Cinquecento. Ed è proprio un veneziano, il senatore Costantino Garzoni, reduce da un periodo trascorso nella capitale dell'impero ottomano, a raccontare che le persone fanno largo uso specie alla mattina di «una certa acqua negra,

la quale suole levarsi da ogni pensiero». Maestra nel futare affari, la Serenissima comincia a importare dall'Oriente caffè a sacchi. E nel 1645 apre a San Marco la prima bottega del caffè d'Europa, destinata a diventare un'istituzione: al punto che nella sola città marciana un secolo dopo le caffetterie sono già più di duecento.

quello di lasciare il piacere di berlo ai soli infedeli. Per passare dalla classica tazzina al cappuccino bisogna attendere la fine del Seicento, quando un frate friulano, padre Marco d'Aviano, già diventato un vip dell'epoca per aver convinto gli Stati europei a coalizzarsi contro la minaccia turca giunta fin sotto le porte di Vienna, si reca nella capitale austriaca ed entra in una bottega vicina al duomo di Santo Stefano. Incuriosito, assaggia un caffè (che non conosceva), lo trova troppo forte, e chiede al barista di aggiungere del latte. L'uomo al banco lo accontenta, assaggia a sua volta la bevanda modificata e la trova squisita, dà un'occhiata al saio del sacerdote che è quello dei frati cappuccini, e su due piedi decide di battezzarla *kapuziner*.



La copertina del libro di Gianni Moriani "Cornetto e cappuccino"

opera dell'esercito turco comandato da Mustafa Pasha, Vienna nel 1683 viene liberata dalla coalizione guidata dal re di Polonia Giovanni Sobieski, per celebrare la vittoria i fornai confezionano un dolce a base di uova, farina, burro, zucchero, lievito e acqua tiepida cui mettono il nome di *kippertl*, che in austriaco significa mezzaluna; insomma, mangiarlo diventa una sorta di esorcismo, come papparsi il turco. Il prodotto è così buono da fare rapidamente il giro d'Europa, assieme a caffè e cappuccino, partendo dalla Francia, dove presumibilmente lo esporta Maria Antonietta d'Asburgo, quando nel 1770 va in sposa a Parigi a Luigi XVI; i fornai locali ci aggiungono una

generosa dose di burro, e da buoni nazionalisti lo ribattezzano *croissant*. Con una coda che arriva fino ai giorni nostri, e singolarmente proprio lì dove era partita: a due passi da Marostica, vicino ad Asolo, giusto venticinque anni fa (era il 24 novembre 1985) i fratelli Fabio e Paolo Gallina, collegandosi alla tradizione del forno di famiglia aperto dal bisnonno, si mettono a produrre cornetti surgelati e pasticceria da prima colazione col marchio Forno d'Asolo; e come tante altre del miracolo nord-destino, l'azienda cresce fino a diventare leader del mercato europeo. Così il cerchio si chiude, davanti a una tazzina di saporito antico.

## La letteratura e l'arte del quotidiano s'incontrano da oggi a "Cormonslibri" Ospiti Loi, Bertinotti, Riondino e Iacona

Sarà inaugurata oggi, alle 17.30, in sala Italia l'edizione 2010 di *Cormonslibri - Festival del libro e dell'informazione*, sostenuto e promosso dall'amministrazione comunale di Cormons, dalla Provincia di Gorizia, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e dalla Ilcam, sponsor ufficiale. L'*insostenibile leggerezza* è il sottotitolo scelto quest'anno per porre l'attenzione su aspetti che spesso non vengono colti o approfonditi nella vita di tutti i giorni. Tematiche che vanno dalla poesia alla sociologia, dalla filosofia all'ecologia, sulle quali si confronteranno ospiti di calibro di Franco Loi, Davide Rondoni, Marcello Veneziani, Luigi de Magistris, Fausto Bertinotti, David Riondino, Riccardo Iacona e Paolo Flores D'Arcais. Oltre seimila i titoli che si potranno acquistare invece nella mostra-mercato della piccola editoria.

La giornata di domani si aprirà con l'evento collaterale Un'arte tutta da leggere, 50ª rassegna regionale d'arte del Centro friulano arti plastiche: vernice alle 17.30 al Museo civico del territorio. Alle 19 la sala Italia ospiterà *Incontro fra poeti*, con Fabio Franzin, Franco Loi, Maurizio Mattiuzza e Davide Rondoni; con un breve ricordo di Pasolini nel 35° della morte. Presenterà il poeta e saggista Giuseppe Mariuz. Numerosi, come di consueto, gli appuntamenti collaterali al festival. Non mancheranno gli appuntamenti dedicati ai più piccoli ai quali, d'assommo, questo Festival rivolge un'attenzione particolare con proiezioni, eventi musicali, incontri con l'autore e laboratori nelle scuole. Ma in particolare modo con la rappresentazione della *Storia della Gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* di Sepúlveda il 12 dicembre al Comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA